

Contadine e politica nel ventennio

La Sezione Massaie rurali dei Fasci femminili

Perry R. Willson

La storia delle Massaie rurali, la più grande organizzazione femminile fascista, è importante sia per la storiografia che riguarda l'esperienza delle donne nel ventennio, sia per quella concernente il processo di politicizzazione femminile nel corso del Novecento. Nonostante ciò, pochissime sono state finora le ricerche su questo argomento¹; anche l'importante libro di Victoria De Grazia su donne e fascismo gli dedica uno spazio piuttosto ridotto². Tale carenza è dovuta senza dubbio in parte al prevalente disinteresse per le tematiche di genere degli storici che si sono occupati della campagna di ruralizzazione³, ma anche al fatto che un'organizzazione riguardante soprattutto la cucina, il giardinaggio e l'allevamento di animali da cortile non è riuscita a sollecitare l'immaginazione della nuova generazione di storiche femministe.

Non è più vero, ovviamente, come spesso si affermava fino a pochi anni fa, che mancano ricerche sul ruolo delle donne sotto il fascismo⁴. Infatti, studi recenti hanno, con successo, messo in discussione l'idea che il fascismo sia stato, per quanto riguarda le donne, semplicemente un periodo reazionario e hanno dimostrato come, al contrario, si sia trattato di una fase storica piena di tendenze contraddittorie, sia tradizionaliste che modernizzatrici. Nonostante la retorica misogina fascista e una legislazione che limitava le prospettive dell'occupazione femminile, quello tra le due guerre fu anche un periodo di nuove attività e nuove opportunità per le donne. Alcune fecero per la prima volta un'attività sportiva, molte ebbero meno figli rispetto alla generazione precedente, e un piccolo gruppo trovò nuovi tipi di impiego nel settore dell'assistenza sociale che si stava sviluppando.

Ma, salvo alcune eccezioni, come, per esempio, il mio lavoro sulle operaie della metalmeccanica leggera e la ricerca di Silvia Salvatici sui ruoli maschili e femminili nelle famiglie rurali⁵, la maggioranza di queste ricerche recenti, pur importanti, si focalizza soprattutto sulle donne borghesi. In parole povere, a me sembra però che, in aggiunta all'importante impresa di introdurre la prospettiva di genere nello studio del ventennio fascista, portata avanti da un manipolo di storiche, ne rimanga un'altra altrettanto necessaria e cioè quella di introdurre più decisamente un'ottica di classe nella storia delle donne italiane del ventesimo secolo. Come spero di dimostrare in questo saggio, l'inclusione delle contadine nello studio delle politiche fasciste di mobilitazione porta a delineare un quadro piuttosto differente rispetto alla "prospettiva modernizzatrice", che è emersa in alcuni altri studi.

La Sezione delle Massaie rurali fu un'organizzazione tipica degli anni trenta, quando Mussolini decise di "andare al popolo" arruolando milioni di persone nelle organizzazioni di massa, con l'intento di forgiare il consenso per il regime e le sue politiche, e di tenere unita la popolazione attraverso un concetto di nazione apparentemente neutrale dal punto di vista di classe. Uno degli aspetti veramente innovativi di questa ondata di mobilitazione fu il fatto che includeva le donne. Ciò introduceva una chiara rottura con gli anni venti, quando persino il piccolo gruppo di donne borghesi che cercò di avere un ruolo politico attivo attraverso i Fasci femminili incontrò costante ostilità e indifferenza da parte di gran parte dei gerarchi maschi del partito. Negli anni trenta i Fasci femminili ottennero un sostegno maggiore a livello ufficiale, e i tentativi di mobilitazione furono estesi anche alle donne più povere⁶. Le organizzazioni di massa per donne sono particolarmente interessanti perché, al contrario per esempio dei sindacati fascisti e del Dopolavoro, che sostanzialmente sostituivano analoghe organizzazioni di classe, esse rappresentavano un tentativo di mobilitare un settore della popolazione fino ad allora rimasto in larga parte escluso dalla politica organizzata. Veniva così mobilitato politicamente un numero senza precedenti di italiane e si creavano nuovi spazi pubblici per le donne, anche se senza alcuna autonomia e sempre sotto il controllo dei gerarchi maschi del partito.

Fondata nel 1933, l'organizzazione per le massaie rurali crebbe fino all'impressionante cifra di due milioni e mezzo di iscritte nel 1942. Tale fenomeno si colloca al cuore di diverse importanti campagne fasciste, in particolare quelle riguardanti la ruralizzazione, la divisione dei ruoli secondo il genere, l'autarchia, e il pronatalismo. Nella propaganda fascista per la ruralizzazione, che esaltava le virtù dello stile di vita tradizionale delle campagne e dove onesti contadini, incontaminati dai valori urbani, faticavano lavorando la terra per il bene della nazione, le contadine, soprattutto se "madri prolifiche", giocavano spesso ruoli da protagoniste, avvolte in costumi regionali o indossando fazzoletti e distintivi delle Massaie rurali⁷.

Gli scopi dichiarati della nuova organizzazione, secondo il regolamento del 1934, erano:

- a) promuovere la propaganda educativa presso le massaie rurali della campagna e dei centri rurali e curarne in modo particolare l'assistenza morale, sociale e tecnica;
- b) promuovere la istruzione professionale delle massaie rurali perché possano compiere con competenza e con modernità di vedute, le molteplici mansioni loro affidate, con particolare riferimento alla coltivazione dell'orto, all'allevamento degli animali domestici, all'artigianato e alle piccole industrie casalinghe, indicando a tal uopo corsi di economia domestica e puericoltura;
- c) migliorare l'arredamento e l'igiene delle case rurali⁸.

Ultimo, ma non meno importante, era l'intento di far apprezzare alle iscritte: "tutti i vantaggi della vita dei campi, per contrastare le dannose tendenze dell'urbanesimo"⁹. Quest'ultimo obiettivo, nonostante appaia eminentemente fascista, non era invece del tutto nuovo, come del resto la romanticizzazione del mondo rurale non era certo un'invenzione del regime. Tali orientamenti erano già presenti in molti circoli intellettuali e politici del primo Novecento, ma prima del fascismo raramente aveva prodotto iniziative specificamente dirette alle donne. La principale eccezione era stata a questo proposito la fondazione, nel 1918, dell'Unione delle massaie di campagna (Umc)¹⁰, un'organizzazione che per molti aspetti sarebbe servita come prototipo per le Massaie rurali. L'Umc, sorta e diffusa in Lombardia, legata prima alla locale Cattedra ambulante di agricoltura poi, dal 1924, alla Società agraria di Lombardia, era una piccola organizzazione interclassista formata da donne aristocratiche e della media borghesia e da contadine¹¹. Nonostante avesse l'ambizione di estendere le attività all'intero territorio nazionale, la maggior parte delle sue iscritte apparteneva alle zone collinari della Lombardia e del Piemonte. L'Umc aveva come scopo il miglioramento della vita delle contadine attraverso l'insegnamento agrario e dell'economia domestica. Anche se aveva alcuni obiettivi comuni con la successiva organizzazione fascista, come il desiderio di bloccare o almeno di rallentare l'abbandono della terra e di promuovere l'armonia fra le classi, essa non era legata ad alcun partito politico.

Nel 1933 la vicepresidente onoraria dell'Umc, l'ex socialista Regina Terruzzi¹², fu nominata a capo della nuova Federazione nazionale fascista delle massaie rurali (Fnfmr), creata inizialmente come parte del sindacato fascista dei lavoratori agricoli. Terruzzi, di professione insegnante, era una "sansepolcrista", presto disillusa da molti aspetti del fascismo ormai arrivato al potere. Caduta in disgrazia presso il suo vecchio amico, Mussolini, si era ritirata da gran parte dell'attività politica durante gli anni venti, ritornando alla politica nazionale solo per lavorare brevemente con le Massaie. In pratica, tuttavia, l'impegno della Terruzzi nella vita quotidiana dell'Umc non era stato molto rilevante. La vera artefice della nuova organizzazione nazionale fu più probabilmente la nobildonna milanese Annita Cernezzì Moretti, che era stata presidente dell'Umc dal 1924. Cernezzì Moretti, intelligente e con un alto grado di istruzione per il suo tempo (fu la prima donna a conseguire la laurea in matematica all'Università di Pavia e fece anche studi di Scienze naturali), aveva dedicato una considerevole parte del suo tempo e della sua energia all'Umc, trasformandola dalla piccola organizzazione che era in un'istituzione molto attiva, con solide adesioni e un proprio mensile, "Domus rustica". Sembra che inizialmente ella considerasse la fondazione dell'Fnfmr come il tanto desiderato riconoscimento ufficiale dell'importanza della missione che più le stava a cuore: promuovere l'istruzione per le contadine nei campi dell'agricoltura e dell'economia domestica. Nel 1933, il nuovo mensile per le tesserate del Fnfmr (pubblicato inizialmente come supplemento del giornale del sindacato dei lavoratori della terra, "Il Lavoro agricolo fascista") era in gran parte scritto da Annita Cernezzì Moretti, Regina Terruzzi e altre organizzatrici dell'Umc. Cernezzì Moretti si comportava come una sorta di Donna Letizia "tecnica" che rispondeva alle domande delle lettrici con lo pseudonimo di *Mamma Reggiora*. Le iscritte dell'Umc furono incorporate completamente nella Fnfmr che, sotto la guida di Cernezzì Moretti, pose al centro della sua attività la formazione tecnica.

I motivi per cui i sindacati decisero di fondare l'organizzazione sembrano chiari. Le loro strutture si occupavano di salariati e il mezzo milione di lavoratrici agricole che aveva la tessera nel 1933 rappresentava solo una parte delle donne attive nell'agricoltura. Le loro iscritte erano soprattutto lavoratrici stagionali — come le mondine o le raccogliatrici di olive — che spesso avevano aderito perché i datori di lavoro erano costretti a effettuare il reclutamento esclusivamente attraverso gli uffici di collocamento controllati dai sindacati. La nuova organizzazione delle Massaie rurali era destinata ad attrarre anche le altre, cioè quei circa tre milioni e mezzo di donne "economicamente attive" in agricoltura, che però non avevano la tessera del sindacato¹³. Per mobilitarle era necessaria un'organizzazione più specificamente adatta al ruolo da esse svolto nell'economia rurale e nella famiglia contadina. Bisogna ammettere che, riconoscendo questo problema, i sindacati fascisti si rivelarono, nella strategia per il reclutamento femminile, molto più creativi delle organizzazioni di classe prefasciste.

Poco più di un anno dopo la fondazione della Fnfmr, tuttavia, le cose cambiarono radicalmente. L'organizzazione fu assorbita dal Partito fascista e diventò una sezione speciale dei Fasci femminili. In questa nuova situazione, la politica e la propaganda fascista cominciarono a incidere in modo molto più pressante; nel nuovo clima sia Annita Cernezi Moretti che Regina Terruzzi si ritirarono.

A prima vista questo trasferimento può sembrare sorprendente perché i Fasci femminili contavano pochissime contadine tra le loro tesserate ed erano del tutto inadeguati, data la loro struttura, a reclutarle in grande numero¹⁴. Dagli anni trenta l'ambizione dei Fasci femminili di giocare un ruolo importante nel partito era stata sconfitta dai gerarchi maschi ed ora le iscritte — le Donne fasciste — erano confinate soprattutto al volontariato in attività assistenziali: distribuivano minestre e consigli ai poveri, corredini gratuiti alle neomadri e così via. Nonostante questo lavoro fosse condotto sotto gli auspici di una nuova ideologia, secondo la quale l'assistenza sociale contribuiva al benessere della nazione attraverso il miglioramento della sua salute¹⁵, in termini pratici molti di questi interventi si riducevano essenzialmente a opere di beneficenza con un volto politico, rivolti come erano ad aiutare i poveri "meritevoli" e "politicamente accettabili". Tuttavia, queste attività, anche se molto lontane dalle aspirazioni precedenti dei Fasci femminili, attribuivano alle donne coinvolte un nuovo ruolo pubblico, e le facevano sentire importanti. Il reclutamento di un gran numero di contadine povere in questo tipo di organizzazione avrebbe provocato profondi cambiamenti. Le Donne fasciste dovevano assistere e controllare i poveri, non essere povere loro stesse. Il fascismo, con tutta la sua retorica sulla fine dei conflitti di classe, mobilitò le donne in un modo che non attenuava ma rafforzava in modo evidente le divisioni di classe.

Nel 1934 le Donne fasciste sembravano candidate tutt'altro che promettenti per il compito di organizzare le contadine. La maggioranza di loro non aveva nessuna competenza in questioni rurali. È vero che negli anni precedenti è possibile trovarle dedite a qualche attività agricola. Nel 1926, per esempio, le Donne fasciste di un Fascio vicino a Como si erano messe a coltivare un campo di grano, per incoraggiare i contadini locali a partecipare ai concorsi della Battaglia del grano¹⁶ e ogni anno, regolarmente, i Fasci femminili svolgevano un'attività di assistenza fra le mondariso stagionali. In generale, comunque, le loro iniziative a livello rurale erano rare e sul loro giornale, negli anni venti e nei primi anni trenta, solo pochi articoli trattavano di argomenti relativi alla vita nelle campagne. Alcuni riguardavano per esempio la necessità di promuovere l'artigianato femminile in campagna, ma altrettanto frequenti erano i consigli su come farcela a mandare avanti una casa affittata per l'estate o le discussioni sul problema di avere a che fare con domestiche che, per il fatto di essere cresciute in campagna, non avevano una preparazione adeguata per svolgere i lavori di casa in città¹⁷. Al momento del trasferimento delle Massaie rurali nell'ambito della loro organizzazione, le Donne fasciste erano per la maggioranza delle cittadine borghesi, e non sapevano nulla su come allevare i conigli o coltivare l'orto. Le uniche contadine che conoscevano erano le loro domestiche.

Per questa mancanza di esperienza dei Fasci femminili nel campo dell'agricoltura, i sindacati, anche dopo aver perso il controllo delle Massaie rurali, ricevettero l'ordine di offrire consulenze sulle questioni tecniche a livello nazionale e provinciale, di condurre i corsi di formazione e di realizzare il giornale. Con questa struttura la Sezione Massaie rurali dei Fasci femminili era in grado di continuare a offrire molto nell'ambito dell'insegnamento tecnico.

Molti dei programmi di attività riguardavano la promozione di agricoltura su piccola scala, inoltre la nuova Sezione si impegnava attivamente nelle cause dell'autarchia, della domesticità, del pronatalismo e della ruralizzazione. Organizzava anche numerosi concorsi a premi su temi come "la casa pulita, ordinata e fiorita", "l'orto ben tenuto", "il buon allevamento della prole",

e, dato che alcuni fascisti ritenevano che la donna fosse una figura chiave per conseguire l'obiettivo di impedire la fuga delle campagne, ci furono anche premi per

le massaie che siano riuscite a mantenere tutti, o quasi tutti, i loro figli appassionati all'agricoltura, evitando le diserzioni verso il miraggio urbano, ed istillando nelle loro anime l'amore per il podere lavorato da diverse generazioni della stessa famiglia¹⁸.

Altre gare erano più strettamente tecniche come quelle di allevamento del pollame o dei bachi da seta. I premi consistevano in denaro, medaglie, attrezzi agricoli e oggetti casalinghi come coperte, pentole e tegami. Le iscritte alle Massaie rurali potevano anche beneficiare di numerose distribuzioni gratuite e offerte speciali. Conigli e polli di "razza migliorata", a centinaia di migliaia, venivano distribuiti gratuitamente, venduti a basso prezzo o scambiati con quelli "comuni" di proprietà delle tesserate. Fu realizzata una vasta operazione per distribuire mangime per pollame, sementi e uova di baco da seta a basso prezzo. Le iscritte potevano anche comperare una macchina da cucire Necchi a metà prezzo; un piccolo numero di queste macchine veniva persino assegnato gratuitamente alle iscritte molto povere e politicamente e moralmente meritevoli. Alcune sezioni locali offrivano inoltre la possibilità di utilizzare macchine da cucire comunali.

L'organizzazione produceva annualmente un'agenda, un proprio calendario e un almanacco illustrato pieno di consigli tecnici e casalinghi, che informavano su ogni cosa: dalle malattie delle piante alle virtù delle famiglie numerose. Un'iniziativa ancora più importante era che ogni tesserata riceveva il mensile, "L'Azione delle Massaie rurali" (poi, dal 1939, "La Massaia rurale"). Il giornale forniva informazioni tecniche in modo vivace e accessibile, anche se paternalistico. Conteneva idee sulla conduzione della casa, una rubrica religiosa, corrispondenza con le lettrici, storie educative, informazioni sulla legislazione sociale e una messe di informazioni tecniche sull'agricoltura, la puericoltura e l'economia domestica.

Ogni cosa, tuttavia, era inevitabilmente permeata di propaganda. Nella campagna per l'autarchia, quando erano in vigore le sanzioni della Lega delle nazioni, tutto ciò raggiunse livelli febbrili. Se ogni donna era vista come un elemento chiave nella strategia dell'autosufficienza, dato il controllo che esercitava sul consumo domestico, nessuna lo era quanto la contadina. Le Massaie dovevano aiutare la causa nazionale incrementando la produzione di beni come miele, girasoli, lana d'angora, bachi da seta, polli e conigli, coltivando o raccogliendo strane "fibre autarchiche" come la ginestra e raccogliendo piante medicinali selvatiche che dovevano sostituire prodotti importati. Il giornale si impaludava in una propaganda che esasperava il ruolo guida delle Massaie nella difesa dal nemico. Persino dopo la fine della guerra d'Etiopia l'autarchia rimase un tema importante della propaganda rivolta alle Massaie e, con lo scoppio della seconda guerra mondiale, questo fenomeno subì un'ulteriore intensificazione.

La propaganda permeava tutte le sezioni del giornale delle Massaie, persino la rubrica sulla cucina, come è evidenziato da una ricetta per fare la frittata pubblicata in un numero della fine del 1935. In questa semplice ricetta era racchiusa, in sintesi, una quantità di campagne fasciste. Gli ingredienti — uova, pomodori e spinaci (presentati tutti come intrisi di significati autarchici e rurali dato che si trattava di alimenti che potevano essere prodotti in piccola scala dalla stessa massaia rurale) — dovevano essere mescolati in modo da ottenere una "frittata patriottica" nei tre colori della bandiera italiana. Si raccomandava di servire questo piatto per festeggiare il ritorno dei figli dal servizio militare. Questa omelette tricolore, sosteneva l'autrice della ricetta, "attesterà che le donne d'Italia pure facendo la frittata non si dimenticano della Patria e [...] mostrerà che non distaccandosi dal focolare le loro mani lavorano e il loro cuore palpita per lei"¹⁹. Così le donne potevano espletare i loro ruoli di patriote, madri della nazione e portabandiera dell'autarchia allontanandosi solo di pochi passi dalla porta della loro cucina per raccogliere gli ingredienti.

È difficile sapere quello che le tesserate pensavano di questa rozza propaganda. Poche contadine avevano dimestichezza con la parola scritta e persino le alfabetizzate avevano di solito fatto pochi anni di elementari. In questo periodo, naturalmente, c'erano anche contadine che leggevano romanzi e giornali, ma molte erano le analfabete, soprattutto nel Sud e nelle aree più isolate. Ma la propaganda e l'istruzione tecnica divennero accessibili anche a quelle che non sapevano leggere quando, a partire dal 1934, vennero inserite nella programmazione radiofonica dell'Ente radio rurale trasmissioni speciali per le donne²⁰. L'assenza di apparecchi nelle case rurali era aggirata dalla formazione di gruppi di ascolto nelle scuole o nelle sezioni

locali del partito. È difficile valutare quanto fosse diffuso l'ascolto di questi programmi tra le donne. Le numerose foto di gruppi di ascolto inviate nel 1936 dagli ascoltatori per una gara promossa dal giornale "Radio rurale", mostrano soprattutto una grande presenza di maschi. Fra l'altro, una delle foto era candidamente descritta in questo modo: "La scuola di Villabassa (Val Pusteria), una delle tante che la domenica mattina ospitano i papà degli alunni per l'ascolto dell'Ora dell'Agricoltore"²¹. Se queste foto possano essere considerate una fonte affidabile per capire l'estensione reale dell'ascolto femminile è ovviamente difficile stabilire, visto che l'apparente assenza di donne potrebbe semplicemente testimoniare di una loro maggiore riluttanza a essere fotografate. Ma anche per i contadini maschi l'ascolto della radio era ostacolato dall'alto costo degli apparecchi, dall'assenza di elettricità in molti comuni rurali e dal fatto che il segnale non veniva captato in alcune zone montane. Secondo Gianni Isola, alla fine del 1935 meno del 50 per cento delle frazioni di comuni rurali disponeva di radio²², anche se la situazione andava gradualmente migliorando. Nonostante ciò sembra chiaro che almeno alcune donne frequentavano questi gruppi d'ascolto.

L'alfabetizzazione, peraltro, non era una preconditione necessaria per il nutrito programma dei corsi di formazione. Nel 1937, per esempio, furono realizzati più di 6.000 corsi, seguiti da circa un quarto delle tesserate. Abitualmente essi riguardavano l'allevamento di conigli, api, polli e bachi da seta, o l'artigianato. Essi erano affiancati da altre attività di carattere formativo, come la creazione di conigliere di sezione e la visita ad aziende agricole autarchiche modello. Lo scopo del programma di formazione era introdurre i cosiddetti metodi di coltivazione "razionali", cioè l'applicazione del taylorismo all'agricoltura attraverso l'introduzione di tecniche considerate "moderne e scientifiche" che dovevano sostituire quelle tradizionali²³.

Questo programma nazionale di formazione agraria per le donne costituiva una vera novità. Prima esistevano solo pochissime iniziative che promuovevano questo tipo di formazione. Oltre ai corsi dell'Umc, c'erano quelli proposti da una piccola organizzazione di Bergamo, il Comitato bergamasco per le scuole di educazione di economia domestica²⁴. A Milano ci fu anche una scuola agraria femminile, probabilmente la sola nell'Italia liberale, fondata all'inizio del secolo dall'insegnante Aurelia Josz²⁵. Inizialmente rivolta alle giovani per prepararle a divenire brave mogli di agricoltori, con la salita al potere del fascismo questa scuola cominciò a formare maestre elementari destinate alle aree rurali con una buona conoscenza dell'agricoltura sia pratica sia teorica. All'inizio i fascisti prestarono poca attenzione a queste iniziative. Nel 1923 Aurelia Josz chiese di essere ricevuta da Mussolini per domandare fondi. Secondo quanto lei stessa ha raccontato, durante l'intera udienza Mussolini fu molto sbrigativo: continuò a scrivere e lasciò cadere le sue argomentazioni sul fatto che l'educazione agricola delle donne era essenziale per contrastare l'urbanizzazione. Le donne, le disse, erano irrilevanti per il raggiungimento dell'obiettivo!²⁶

Verso la fine degli anni venti, tuttavia, dopo il varo della campagna di ruralizzazione, i fascisti cambiarono tono e chiesero ad Aurelia Josz di aiutarli a costruire una scuola simile alla sua vicino a Roma e precisamente a Sant'Alessio, nell'Agro romano²⁷. Nei tardi anni trenta questa scuola diventò un centro speciale per la formazione di "dirigenti tecniche" delle Massaie. Una volta completato il corso, le diplomate di questa scuola avrebbero svolto un ruolo importante nel programma di formazione tecnica dell'organizzazione. Per queste giovani ciò rappresentò un elemento di professionalizzazione in un settore nuovo per le donne, anche se, bisogna ammettere, il numero di opportunità era piuttosto ristretto visto che si assegnava solo una dirigente a ogni provincia²⁸.

Oltre alla formazione, un'altra importante attività delle Massaie rurali era quella di aiutare le iscritte a smerciare i loro prodotti sia affittando posti al mercato locale sia attraverso la vendita all'ingrosso. A livello regionale e nazionale venivano organizzate fiere speciali come la Mostra natalizia del cappone, che si tenne a Roma nel dicembre 1939, una mostra mercato finalizzata alla vendita dei prodotti delle Massaie. Questa iniziativa mescolava commercio e propaganda e includeva gare tra chi metteva in mostra il miglior pollame e una lotteria giornaliera con un pollo per premio. Per partecipare a questo evento si recarono a Roma massaie provenienti da più di cinquanta province. Che si trattasse di un evento molto diverso da una normale fiera commerciale è rivelato dal fatto che il Pnf se ne accollò le perdite finanziarie²⁹.

Tuttavia, nonostante fosse migliorato l'accesso al mercato urbano e nonostante l'enfasi sulla formazione tecnica e sulla cosiddetta coltivazione razionale, è difficile considerare l'organizzazione come una forza seriamente impegnata nella modernizzazione dell'agricoltura. L'idea di base era di incoraggiare le donne a dare il meglio con quello che avevano, e questa

non era certo un'ideologia di carattere espansivo. I corsi vertevano su coltivazioni di piccola scala o di sussistenza. L'industria rurale era incoraggiata solo nell'ambito dell'artigianato domestico, spesso con l'utilizzazione di una tecnologia sorpassata. Per esempio, sulla stampa dei Fasci femminili comparvero vari articoli nei quali si sosteneva che, per stimolare l'artigianato rurale senza bisogno di investimenti, le contadine dovevano essere spronate a recuperare i vecchi telai lasciati a marcire nei granai³⁰. Se alcune parti del programma delle Massaie, come il tentativo di promuovere l'introduzione di nuove razze di polli, forse hanno portato modesti miglioramenti all'agricoltura, molte energie tuttavia vennero sprecate nell'incoraggiare l'introduzione di produzioni agricole autarchiche e nel tentativo di fermare il declino senza speranza della bachicoltura³¹.

Per i fascisti, comunque, tutto questo era di importanza secondaria perché l'obiettivo principale dell'organizzazione non riguardava il miglioramento agricolo, ma la costruzione dell'identità nazionale e la mobilitazione politica. Includere le contadine in tale progetto era una sfida notevole. Come Achille Starace sottolineò nel 1934, in un rapporto confidenziale al Gran Consiglio del fascismo, secondo lui questa organizzazione aveva grandi potenzialità politiche:

L'importanza di questa organizzazione, soprattutto in linea politica, è evidente. Con le Sezioni delle "Massaie rurali" raggiungeremo anche nelle campagne un'organizzazione capillare, che ci consentirà di arrivare in ogni cascina e in ogni casolare³².

Chiaramente è questo il motivo per cui ai Fasci femminili furono attribuite responsabilità nei confronti delle Massaie rurali ed è anche il motivo per cui le successive richieste dei sindacati di riottenere il controllo furono respinte. I gerarchi del Pnf volevano tenere quella che era considerata un'importante organizzazione politica all'interno del partito, per assicurarsi che esso adempisse al suo ruolo primario: forgiare tra le masse rurali un senso di appartenenza alla nazione e al regime. Per loro, come Mario Mazzetti, membro dal Direttorio nazionale del Pnf, ammetteva candidamente in una lettera al capo del sindacato dei lavoratori agricoli nel 1940:

il concetto prevalente è [...] quello dell'organizzazione a sfondo politico. Le attività di carattere economico rappresentano soltanto un complemento da considerarsi sempre in funzione della finalità principale.

Infatti il DUCE nelle consegne date recentemente al Direttorio Nazionale tenne a dire, in tema di decentramento del Partito, che le massaie rurali dovevano restare ai Fasci femminili³³.

Nonostante il progetto di Starace comportasse che le Massaie divenissero tesserate a pieno titolo del partito, il ruolo delle contadine nell'organizzazione rimase sempre sostanzialmente passivo. Esse non raggiungevano mai un livello superiore a quello di "capo nucleo", come erano chiamate coloro che erano a capo delle sottosezioni di paese mentre, secondo quanto è rivelato dalla documentazione rimasta — piuttosto scarsa — tutti i più alti gradi, come le segretarie provinciali, appartenevano alla classe media, ed erano soprattutto insegnanti e probabilmente di origine urbana³⁴. Queste ultime non dovevano indossare fazzoletti decorati con spighe di grano e con stampata sopra la parola "Duce", ma erano invece vestite con le eleganti divise nere dei Fasci femminili, su cui era appuntato soltanto un piccolo distintivo che indicava il loro ruolo nell'organizzazione rurale. Il basso prezzo del fazzoletto può aver aiutato il reclutamento, ma la differenza delle uniformi era un modo incisivo di ricordare visivamente che c'era più di un modo di iscriversi al partito.

Le attività erano organizzate non dalle contadine, ma per loro. Infatti la fondazione della Sezione delle Massaie rurali ampliava la gamma delle attività delle Donne fasciste fino a comprendere per esempio la gestione dei conti della distribuzione del mangime per polli e la costituzione di sezioni per la lana d'angora. Tutto questo le teneva occupate e le portava più direttamente al cuore della politica fascista. Dalla fine degli anni trenta il giornale dei Fasci femminili fu inondato di articoli sulle attività delle Massaie, mentre su molte pagine comparivano fotografie di contadine.

In termini puramente numerici, la nuova sezione dei Fasci femminili rappresentò certamente un enorme successo. Più difficile da decifrare è, tuttavia, il significato di questo fenomeno. Ovviamente non avrebbe senso trarre genericamente la conclusione che un livello di tesseramento così alto significasse che due milioni e mezzo di donne rurali si fossero convertite con entusiasmo alla causa fascista. Le donne si iscrivevano per una serie di ragioni differenti. Come è facile immaginare, questi grandi numeri non furono raggiunti immediatamente dopo la fondazione dell'organizzazione e i fascisti, per aumentare gradualmente il tesseramento,

dovettero dispiegare una serie di strategie diverse, compresa quella del bastone e della carota. Come mostra la tabella 1, l'incremento delle iscrizioni variò in modo consistente nelle diverse regioni italiane e ciò in relazione al diverso articolarsi di una serie complessa di fattori come i sistemi di conduzione della terra, le tradizioni politiche, il ruolo specifico delle donne nella famiglia contadina e l'atteggiamento verso i ruoli femminili extradomestici. I metodi di reclutamento locali si dovevano adattare a queste differenze.

Tabella 1 — Tesseramento delle Massaie rurali per regione (1936-1938)***

Regione	1935-1936	1936-1937	1937-1938
Piemonte	83.757	116.680	149.580
Liguria	15.935	20.400	31.160
Lombardia	99.954	180.000	226.230
Venezia Tridentina	7.410	12.950	7.130
Veneto	82.718	116.986	150.031
Venezia Giulia	9.831	14.240	19.315
Emilia	73.040	112.7041	56.622
Toscana	34.234	52.923	73.411
Marche	23.700	37.050	47.530
Umbria	11.250	18.800	22.275
Lazio	21.275	30.148	43.591
Abruzzi	24.748	41.717	48.365
Campania	14.314	20.401	30.600
Puglie	20.342	28.717	46.438
Lucania	2.214	4.902	8.350
Calabrie	9.994	13.748	25.762
Sicilia	25.102	52.695	64.020
Sardegna	11.840	18.750	23.350
Totale	571.658	893.811	1.183.760

* Le cifre si riferiscono alle adesioni calcolate alla fine di ogni "anno fascista" che cominciava in ottobre, nell'anniversario della marcia su Roma.

** Questi dati derivano da cifre ufficiali estratte da differenti fogli d'ordine emessi dalla direzione del Pnf. Li considero discretamente attendibili perché, quando nelle fonti archivistiche ho trovato altre informazioni statistiche sul livello di tesseramento, si accordavano bene ad essi.

In Lombardia il numero delle tesserate raggiunse rapidamente livelli impressionanti: il reclutamento fu facilitato dal trasferimento alla nuova organizzazione di alcune migliaia di iscritte alla Umc, e ciò costituì, in molti paesi, una base di partenza già bell'e fatta. In molte parti d'Italia, tuttavia, la grande maggioranza delle contadine non aveva precedenti esperienze di appartenenza a nessun tipo di organizzazione pubblica o politica. In queste situazioni il reclutamento fu all'inizio più problematico. Un illuminante documento conservato in un archivio locale toscano mostra, per esempio, che le organizzatrici erano perplesse sul modo di cominciare. Questo documento strategico, scritto dalla fiduciaria provinciale dei Fasci femminili di Pistoia, proponeva di arruolare, nella fase iniziale, non le contadine ma le segretarie dei Fasci, le insegnanti rurali, le fattosesse e le proprietarie terriere (comprese quelle che non lavoravano direttamente la terra). L'idea era che esse avrebbero poi fatto conoscere l'organizzazione alle contadine e aiutato a reclutarle. Il tono di questo documento fa capire come le stesse organizzatrici, appartenenti alle classi medie e alte (l'autrice del documento era una baronessa), incontrassero una grande difficoltà nell'individuare il modo per avvicinare donne la cui vita era così diversa dalla loro³⁵. Esse speravano dunque che quelle figure femminili, autorevoli a livello locale, potessero realizzare al posto loro il compito di superare le diffidenze iniziali delle contadine. Altrove si adottavano strategie completamente diverse. Nell'area risicola di Vercelli, per esempio, documenti della prefettura indicano che, verso la fine degli anni trenta, le mondine venivano iscritte in massa. Il reclutamento era organizzato dalle

cosiddette prime mondine e le tessere di iscrizione erano direttamente rilasciate dagli uffici di collocamento dell'Unione provinciale fascista dei lavoratori dell'agricoltura che controllava il mercato del lavoro locale dei salariati agricoli³⁶. In questo contesto sembra dunque che, per trovare lavoro, fosse necessario essere iscritte. Il fatto che le lavoratrici giornalieri di Vercelli fossero molto diverse da quelle che erano descritte dalla propaganda come le iscritte tipo, cioè le mogli di conduttori di piccoli poderi, dimostra come la composizione delle adesioni variasse a seconda dell'area e fornisce un buon esempio di come le tattiche di reclutamento si adattassero alle condizioni locali. Un fattore, valido per molte regioni, era il fatto che negli anni trenta essere iscritti al Pnf era diventato un prerequisito per poter usufruire di molti benefici e risorse. Nel 1934, per esempio, Franco Angelini, commissario del Fnfmr, annunciò che le agevolazioni dell'Onmi sarebbero state offerte gratuitamente alle iscritte. Tuttavia, questo primo tentativo di attrarre nuove adesioni fu senza esito perché, come la rubrica dell'Umc sul bollettino della Società agraria lombarda mise subito in evidenza, di tali agevolazioni potevano già usufruire gratuitamente tutte le donne povere³⁷. Almeno in un'area, però, dal 1936 fu introdotto un sistema più efficace, come spiega una lettera del segretario politico del Pnf di Conegliano Veneto al presidente dell'Onmi locale:

Allo scopo di incrementare il numero delle iscritte alla benemerita Associazione delle "Massaie rurali" e per ottenere che le beneficate da qualche istituzione del Partito, dimostrino in modo tangibile il loro attaccamento e la loro riconoscenza al Partito stesso, La invito a disporre affinché nessun donna di questo Comune venga in alcun modo assistita o beneficata dal Comitato ch'Essa presiede qualora non compri a mezzo di tessera o di dichiarazione della Fiduciaria delle "Massaie Rurali" di essere iscritta all'Associazione stessa.

In caso che la richiedente non lo fosse, sia invitata a mettersi in regola³⁸.

Un altro esempio di questo tipo di tattica fu l'imposizione dell'iscrizione obbligatoria alle donne che appartenevano alle famiglie scelte per andare nelle nuove colonie africane a coltivare quello che i fascisti definivano "un posto al sole"³⁹

Nonostante queste tattiche, tuttavia, sembra probabile che per molte delle tesserate l'iscrizione sia stata non un obbligo ma una scelta. L'adesione offriva molti vantaggi concreti per quella parte di popolazione che, nonostante la retorica fascista sul primato del mondo rurale, era stata "spremuta" dalla recessione economica e consegnata completamente nelle mani dei proprietari terrieri dopo la distruzione delle organizzazioni di classe. Il vasto programma di corsi di formazione, l'opportunità di vincere premi nelle gare, le numerose distribuzioni gratuite, le altre offerte speciali e le informazioni tecniche contenute nel bollettino mensile: tutto questo faceva probabilmente sembrare la piccola spesa annuale per la tessera d'iscrizione (molto più economica del prezzo di una tessera ordinaria del Pnf) un buon affare. L'organizzazione offriva inoltre occasioni per ritrovarsi in compagnia e perfino qualche divertimento. Essa si occupava dei problemi locali e dava alle tesserate la possibilità di uscire dalle mura domestiche o dal loro paese per vedere qualcosa di nuovo. Si organizzavano gite per partecipare ad adunate, corsi di formazione, mercati e mostre e, occasionalmente, escursioni turistiche in treno.

Tali strategie avevano lo scopo non solo di arruolare le donne nell'organizzazione, ma di assicurare la loro partecipazione alle attività. A Conegliano, per esempio, le donne erano invogliate a frequentare le riunioni settimanali attraverso piccoli premi destinati a chi partecipava con regolarità e la proposta di filmati propagandistici in speciali proiezioni mattutine riservate alle iscritte si accompagnava, per renderla più attraente, con quella di film veri e propri. In questo modo l'organizzazione delle Massaie rurali poteva funzionare alla stregua di una sorta di Dopolavoro⁴⁰ femminile per le aree rurali, come mostra un resoconto sul paesino di Scomigo nel Veneto:

[le] lavoratrici [...] dopo il fecondo lavoro della terra, trovano giusto riposo in seno alla loro organizzazione che mercè la Radio, corsi di coltura, gite istruttive, il giornale che viene distribuito puntualmente e letto assiduamente, anima e dà loro quel benessere morale che questa speciale categoria abbisogna⁴¹.

Lo scopo principale di tutti questi sforzi per reclutare e coinvolgere le donne era, naturalmente, quello di renderle permeabili alla propaganda fascista. Quanto ciò si realizzasse è difficile da stabilire e alcune possono essersi iscritte nonostante questo. Tuttavia è anche possibile che, almeno per alcune delle iscritte, nella stessa propaganda, malgrado la sua rozzezza, ci fossero degli elementi che toccavano la corda giusta. Essa prestava in questo periodo molta attenzione alle donne, sottolineava il valore e l'importanza che esse avevano

nella famiglia rurale. Elogiava le realizzazioni e le abilità femminili e, malgrado rafforzasse la tradizionale sottomissione di genere, non c'era allora per le contadine alcuna ideologia alternativa cui fare riferimento per opporvisi.

Inoltre, il fatto che "L'Azione della massaia rurale" includesse una rubrica religiosa e che tematiche religiose fossero spesso presenti in altre sezioni del giornale era rassicurante per le iscritte. Il clero stesso poté giocare un ruolo attivo. Nei paesi che circondavano la piccola città vinicola di Conegliano Veneto (in provincia di Treviso), per esempio, ai parroci veniva fatto pervenire regolarmente l'ordine di fornire, alla fine della messa, informazioni sulle attività delle Massaie rurali, come conferenze o film⁴². Gli incontri settimanali delle Massaie si tenevano subito dopo le funzioni religiose. Gli oratori variavano e potevano andare da esperti di agraria a gerarchi fascisti locali, ma — fatto di grande importanza — alcune conferenze erano tenute dagli stessi parroci. Come ordinava un dispaccio dell'ufficio stampa della sezione del Pnf di Conegliano:

Avrà luogo domani domenica in tutte le frazioni del Comune, la 5ª lezione per le Massaie Rurali. Oratori in tutte le frazioni saranno i Parroci locali, i quali parleranno sul seguente argomento: Religione — Patria — Famiglia⁴³.

A Conegliano il pulpito era utilizzato così regolarmente per annunciare le attività delle Massaie che alla fine degli anni trenta la sezione locale del Partito fascista aveva creato, per inviarli ai parroci, moduli standardizzati con spazi bianchi che gli addetti avrebbero dovuto riempire con le informazioni specifiche e dettagliate per quella particolare domenica. I parroci erano anche invitati ad avvenimenti come le cerimonie per la distribuzione delle tessere di iscrizione⁴⁴.

Data l'enorme autorità morale di cui godevano i preti, in molte aree rurali la loro benedizione rappresentava una garanzia di approvazione per qualsiasi organizzazione. Ciò costituisce solo un esempio dei grandi vantaggi derivati al regime dai Patti Lateranensi del 1929. Infatti, come ha sottolineato Pietro Scoppola, una delle motivazioni chiave per la firma dei Patti fu conquistare l'appoggio delle donne⁴⁵. I parroci, almeno pubblicamente, dovevano assecondare i desideri dei dirigenti locali del fascismo. Naturalmente non tutti erano filofascisti. Nelle mie ricerche, per esempio, ne ho trovato uno dell'area di Conegliano mandato al confino per le sue idee antifasciste; alcune lettere conservate negli archivi di quella città mostrano inoltre come alcuni parroci abbiano cercato di sfuggire al dovere di fare discorsi alle Massaie dopo la messa, con la scusa che erano malati o troppo occupati la domenica⁴⁶. Ma altri sembrano aver aderito volentieri al compito loro assegnato. C'era persino un parroco con la tessera fascista; e un rapporto interno al partito sosteneva che nel 1938 nessuno dei parroci locali, salvo uno, aveva dato motivo di lamentele⁴⁷. Sembra probabile, in ogni caso, che le lodi all'unità della famiglia e allo stile di vita tradizionale nelle campagne, che formavano il punto nevralgico del messaggio dell'organizzazione, fossero del tutto accettabili per la maggioranza del clero. Era soprattutto quando compivano azioni come la promozione di momenti di preghiera per la pace che i parroci si mettevano in contrasto con le autorità. Per quanto riguarda questioni come la divisione dei ruoli secondo il genere, l'importanza della famiglia e i danni dello stile di vita urbano, Chiesa e governo fascista tendevano sostanzialmente a concordare.

Il ruolo svolto dal clero aiuta senza dubbio a spiegare l'alto livello di adesioni in regioni bianche come il Veneto, ma in aree tradizionalmente "rosse", come l'Emilia, dove pure le iscrizioni crebbero rapidamente, devono essere stati altri i fattori prevalenti. È possibile che l'iscrizione sia stata imposta alle braccianti con metodi simili a quelli descritti per le mondine di Vercelli, ma ci può essere anche un'altra spiegazione. Il fatto che in queste aree, prima del fascismo, ci fosse già una tradizione di coinvolgimento femminile nei sindacati agricoli può aver spianato la strada agli organizzatori fascisti. In breve, in queste regioni, l'appartenenza delle donne a organizzazioni politiche non era una novità.

Nel Sud, al contrario, nonostante la fervente religiosità di molte donne rurali, le iscrizioni aumentarono molto lentamente. Ciò non è particolarmente sorprendente, data la minore incidenza avuta dal fascismo nell'Italia meridionale, ma anche in quel contesto c'erano ragioni più specifiche che spiegavano il basso livello di tesseramento. Come Starace riferiva al Gran Consiglio del fascismo, nel febbraio 1935,

È in pieno sviluppo l'assistenza morale, sociale e tecnica presso ogni Delegazione provinciale e presso ogni Fascio femminile, fatta eccezione per alcune Province dell'Italia meridionale e insulare, ove l'organizzazione presenta delle difficoltà, per le particolari condizioni ambientali⁴⁸.

Tali difficoltà includevano sia i modelli di insediamento abitativo, sia le tradizioni culturali, due fattori che contribuivano a mantenere basso il livello delle iscrizioni. Molte delle contadine meridionali non abitavano propriamente in campagna. Così, mentre in alcune regioni, fra cui la Toscana, la figura classica della massaia rurale, come era rappresentata dalla propaganda fascista, era comune (nonostante in questo periodo si trattasse di una figura tutt'altro che immutabile, come ha dimostrato il lavoro di Salvatici⁴⁹), nella maggior parte del Sud era, invece, rara. Nel 1935, per esempio, in un articolo alquanto perplesso relativo alle molte difficoltà incontrate dalle organizzatrici nella provincia di Bari, Wanda Gorjux, fiduciaria dei Fasci femminili locali scriveva:

Nelle nostre provincie a cultura estensiva la Massaia Rurale manca: la donna è proprietaria o contadina: difficilmente dalla lavorante del campo, dalla spigolatrice, dalla raccogliitrice di olive, si evolve la "Massaia" che ami rimanere sul campo, crearsi l'ajuola dell'orto, il pollaio e la conigliera, che sappia condurre la "masseria" [...] Ed ora per molte ragioni e per processi secolari le popolazioni si sono raggruppate in borghi imponenti (valga l'esempio di Andria con circa 60.000 abitanti tutti dediti all'agricoltura), le famiglie ridotte in miseri abituri non han più carattere e le donne [...] non han più nulla da fare se non attendere dalla mattina alla sera l'uomo che porti in casa il frutto del suo lavoro⁵⁰.

Il reclutamento era ostacolato in alcune parti del Sud anche da tradizioni culturali ostili ai ruoli femminili extradomestici. A Nuoro, per esempio, le organizzatrici trovarono che

La difficoltà maggiore è data dalla mentalità della donna sarda, che riteneva e ancora oggi in parte ritiene la sua partecipazione ad ogni organizzazione che, sia pure per poco tempo, la porti fuori casa, contraria alle abitudini e all'onore della famiglia⁵¹.

In aggiunta a questi consistenti ostacoli, le organizzatrici dovevano affrontare ulteriori problemi. La richiesta dell'iscrizione come prerequisito per l'accesso alle facilitazioni del *welfare* statale non aveva grande efficacia perché in queste zone le facilitazioni erano molto scarse. L'Onmi, per esempio, che alla fine degli anni trenta aveva già sviluppato nel Nord una buona rete di centri di assistenza alla maternità ed infanzia, offriva molto poco nel Sud e nelle isole⁵². Il reclutamento nel Meridione fu inoltre ostacolato dall'estremo isolamento di alcune comunità rurali dove, nonostante innovazioni come la radio, il massiccio analfabetismo e lo spaventoso stato delle strade mantennero lontano il mondo della politica. Ciò era vero persino per alcune aree particolarmente inaccessibili dell'Italia settentrionale. Per citare un esempio di questa situazione, ricordiamo quanto Bianca Montale sorprendentemente scriveva nel 1979:

Ho personalmente conosciuto giovani che ancora negli anni trenta ignoravano l'esistenza di Mussolini. Il fatto può sembrare singolare, ma tra le contadine dell'entroterra ligure, in frazioni isolate e povere, era tutt'altro che raro⁵³.

Ma tali situazioni estreme erano probabilmente non molto usuali, almeno in gran parte del Nord. Sembra invece che in queste regioni, attraverso un'accurata confezione dei loro messaggi politici, i fascisti siano stati capaci di introdurre un grande numero di contadine al mondo della politica. Per la maggior parte di esse — faceva eccezione chi era cresciuta in famiglie "rosse"⁵⁴ — si trattava di un mondo che in precedenza era stato molto distante dalla loro vita. Nonostante molte si associassero probabilmente per ragioni opportunistiche e pragmatiche come quella di poter usufruire dell'assistenza, dell'istruzione, di opportunità di occupazione e anche di socializzazione e di svago oppure per altre ragioni solo vagamente connesse con una chiara comprensione della politica dell'organizzazione, l'adesione rese possibile a molte donne di avere contatti mai sperimentati in precedenza con il mondo esterno all'azienda agricola e alla casa. Ora, per la prima volta, le attività rurali femminili tradizionali erano presentate come attività di importanza nazionale e questo interferì profondamente con la vita tradizionale del mondo rurale. Sedute fotografiche, viaggi in città, partecipazione a mercati, fiere e altri tipi di gite, tutto questo era nuovo per molte donne che raramente erano state fuori dal loro paese. Paradossalmente ciò poteva fornire l'opportunità di gettare uno sguardo sui relativi "piaceri" del modo di vita urbano. In alcune aree, specialmente nelle zone del Sud in cui le donne vivevano principalmente al riparo dagli sguardi di chi non apparteneva alla famiglia, queste attività potevano minacciare profondamente le norme culturali locali⁵⁵. Inoltre, come ha osservato Victoria De Grazia, una migliore formazione tecnica e un più facile accesso ai mercati possono aver favorito l'autonomia delle donne all'interno della famiglia contadina, accrescendo la loro possibilità di guadagno⁵⁶.

Tuttavia, nonostante a questo proposito l'organizzazione possa essere vista come portatrice di qualche cambiamento, il suo messaggio era naturalmente, al fondo, estremamente reazionario.

Con tutti i discorsi sulla "coltivazione razionale", il messaggio fondamentale era la celebrazione di un mondo limitato e immutabile e si sottolineava spesso la subordinazione femminile all'autorità maschile. La brava contadina doveva incoraggiare i suoi figli a rimanere sulla terra ed era inteso che lei stessa non dovesse desiderare altro. Ideata da un'élite urbana per le masse contadine, questa organizzazione romanticizzava paternalisticamente la dura vita dei contadini poveri e incanalava le energie femminili verso attività a bassa produttività. Può ben essere vero, come hanno sottolineato alcuni studi recenti, che il fascismo portò, pur se in modo distorto e contraddittorio, a modernizzare la posizione delle ragazze e delle donne della classe media ma, nonostante elementi di contraddizione negli intenti e negli effetti, è difficile fare un bilancio che consenta di vedere la Sezione Massaie rurali in questa ottica.

[Traduzione dall'inglese di Maura Palazzi]

¹ Cfr. lo studio di Angela Amoroso sulle organizzazioni per donne rurali in Lombardia (*Le organizzazioni femminili nelle campagne durante il fascismo*, "Storia in Lombardia", 1989, n. 1-2, pp. 305-316) e il panorama generale sulla storia delle donne rurali di questo periodo fornito da Victoria De Grazia, *Contadine e "massaie rurali" durante il fascismo*, "Annali dell'Istituto 'Alcide Cervi'", 13 (1991), pp. 151-176.

² Si veda V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993.

³ Fino a tempi recenti, del resto, la storiografia sul periodo fascista si è più interessata agli operai e alla classe media che ai contadini. Inoltre, nell'analisi della stessa campagna di ruralizzazione si è teso a privilegiare soprattutto il cambiamento dei rapporti fra agricoltura e industria e a dedicare minore interesse all'impatto che essa ebbe sulla vita della popolazione agricola. Su questi problemi si veda, per esempio, Silvia Salvatici, *Un mondo in affanno: famiglie agricole nell'Italia fascista*, "Passato e presente", 1995, n. 36, pp. 93-94.

⁴ C'è ora un piccolo ma crescente numero di studi su questo tema. Si vedano, per esempio, V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, cit.; e Cecilia Dau Novelli, *Famiglia e modernizzazione in Italia tra le due guerre*, Roma, Studium, 1994.

⁵ Si vedano Perry R. Willson, *The Clockwork Factory. Women and Work in Fascist Italy*, Oxford, Oxford University Press, 1993; Silvia Salvatici, *Un mondo in affanno*, cit. Un altro importante, anche se meno recente, lavoro che descrive la vita delle donne contadine è Nuto Revelli, *L'anello forte. La donna: storie di vita contadina*, Torino, Einaudi, 1985.

⁶ Oltre alle Massaie rurali, i fascisti crearono, nel 1937, un'organizzazione per le operaie, la Sezione Operaie e lavoranti a domicilio. Si trattava per alcuni aspetti di un'organizzazione simile a quella per le contadine, ma le iscritte erano molto meno numerose. La Sold aveva una sua pubblicazione peraltro assai noiosa: "Lavoro e famiglia".

⁷ Sulla rappresentazione a livello visivo delle donne del ventennio cfr. S. Salvatici, "Modelli femminili e immagini della donna nella propaganda fascista con particolare riferimento alle fonti fotografiche", tesi di laurea in Storia contemporanea, Università di Firenze, a.a. 1991-1992.

⁸ Cfr. *Il Regolamento per le Massaie Rurali deliberato dal Direttorio del PNF*, "L'Azione delle massaie rurali", ottobre 1934, n. 10, p. 1.

⁹ Cfr. *Il Regolamento per le Massaie Rurali deliberato dal Direttorio del PNF*, cit.

¹⁰ Dal 1924 l'Umc disponeva di una rubrica fissa sul "Bulletino dell'agricoltura. Giornale della Società agraria di Lombardia", e nel 1932 fondò un proprio periodico denominato "Domus rustica". Sull'Umc, cfr. A. Amoroso, *Le organizzazioni femminili*, cit., pp. 307-311; Regina Terruzzi, *L'Unione nazionale delle massaie della campagna*, "Natura", 1931, n. 7, p. 60.

¹¹ A. Amoroso, *Le organizzazioni femminili*, cit., p. 310.

¹² Su Regina Terruzzi cfr. Denise Detragiache, *Du socialisme au fascisme naissant: formation et itineraire de Regina Terruzzi*, in Rita Thalmann (a cura di), *Femmes et fascismes*, Parigi, Tiercé, 1986, pp. 41-66. Terruzzi era una scrittrice assai prolifica, con uno stile molto pomposo. Le sue pubblicazioni, troppo numerose per poterle elencare in questa sede, spaziano dai testi scolastici agli scritti di politica e di storia, a diversi lavori autobiografici. Terruzzi contribuì alla fondazione delle Massaie rurali e fu anche una frequente (e spesso prolissa) collaboratrice al giornale dell'organizzazione. Le sue pubblicazioni e la documentazione d'archivio danno l'impressione che si trattasse di una persona di considerevole integrità, dotata di sufficiente volontà per abbracciare cause poco alla moda anche sotto il regime, e coraggiosa al punto di esplicitare il suo pensiero, in modo piuttosto sostenuto, con Mussolini (a porte chiuse).

¹³ La cifra di 4 milioni deriva da una correzione dei dati del censimento realizzata dallo statistico Ornello Vitali. Si veda Ornello Vitali, *La popolazione attiva in agricoltura attraverso i censimenti italiani (1881-1961)*, Roma, Tip. Failli, 1968.

¹⁴ Negli anni venti i Fasci femminili, ai quali erano iscritte alcune femministe che erano state attive nel movimento delle donne prefascista, trovavano difficoltà a ottenere riconoscimento da parte del nuovo governo. In questo periodo, il loro giornale ("Il Giornale della donna", intitolato poi, dal 1935, "La Donna fascista") era vivace e discuteva temi riguardanti l'emancipazione delle donne, nonostante esso professasse lealtà al regime. Dagli anni trenta, tuttavia, tutto il dibattito scomparve e il giornale divenne sempre più un portavoce sciocco del regime, pieno di pura e semplice propaganda e disposto ad accettare con condiscendenza una serie di leggi misogine. Ma, persino in questo periodo

difficile, le Donne fasciste mantennero un ruolo importante, seppur subordinato, in contrasto stridente con quello totalmente passivo ricoperto dalle iscritte alle Massaie. Sulla storia dei Fasci femminili, cfr., per esempio, D. Detragiache, *Il fascismo femminile da San Sepolcro all'Affare Matteotti (1919-1924)*, "Storia contemporanea", 1983, n. 2, pp. 211-251; V. De Grazia, *Le donne nel regime*, cit., cap. 8; Stefania Bartoloni, *Il fascismo femminile e la sua stampa: la "Rassegna Femminile Italiana" (1925-1930)*, "Nuova DWF", 1982, n. 21, pp. 143-169.

¹⁵ David Horn, *Social Bodies. Science, Reproduction and Italian Modernity*, Princeton, Princeton University Press, 1995.

¹⁶ *Propaganda agraria*, "Il Giornale della donna", 15 giugno 1931, n. 12, p. 9.

¹⁷ Cfr. Maria Guidi, *I problemi del lavoro femminile*, "Il Giornale della donna", 1 febbraio 1929, n. 3, p. 2. Questo articolo è dedicato alla difficoltà di trovare delle domestiche capaci di fare il loro mestiere. Esso individuava la causa di questo problema nelle condizioni di vita abbruttenti e anti-igieniche alle quali la maggior parte delle serve era abituata nella case rurali in cui era nata.

¹⁸ Pnf, Foglio di disposizione n. 1071 (25 maggio 1938), in *Atti del Partito nazionale fascista*, Brescia, S.A. Poligrafici Il Resto del Carlino, vol. VII.

¹⁹ Una massaia aretina, *In cucina. Basta con le proteste*, "L'Azione delle massaie rurali", novembre 1935, n. 11, p. 4.

²⁰ Sull'Ente radio rurale cfr. Gianni Isola, *Abbassa la tua radio per favore... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 115-141.

²¹ "La Radio rurale", 25 ottobre 1936, n. 9.

²² Cfr. G. Isola, *Abbassa la tua radio*, cit., p. 138.

²³ Su "l'agricoltura razionale" si vedano Attilio Fontana, *L'organizzazione scientifica del lavoro agricolo*, Roma, Enios, Tip. Terme, 1927; Id., *Il fattore umano in agricoltura*, Roma, Enios, 1933. Il movimento per "l'agricoltura razionale" aveva una sua pubblicazione "L'Agricoltura razionale" (poi "Nuova vita rurale") edita dal 1929 dall'Enios (Ente nazionale per l'organizzazione scientifica del lavoro), l'istituto fascista per la promozione delle tecniche di *management* scientifico. Questa pubblicazione si occupava di quasi tutti i settori dell'agricoltura e conteneva anche un immenso numero di notizie dall'estero.

²⁴ Questa organizzazione, sotto la guida del generale Pietro Gibelli, produceva una sua pubblicazione denominata prima "Educazione ed economia domestica" poi "Bollettino educazione ed economia domestica". Sulla scuola da essa promossa cfr. Claudia Innocenti, *Ideologia fascista e condizione femminile. La scuola di economia domestica a Bergamo*, "Studi e ricerche di storia contemporanea", 1984, n. 22, pp. 5-25.

²⁵ Su questa scuola si veda Paola D'Annunzio, *Aurelia Jozs (1869-1944): un'opera di pionierato a favore dell'istruzione agraria femminile*, "Storia in Lombardia", 1999, n. 2. Nel suo libro *La donna e lo spirito rurale. Storia di un'idea e di un'opera*, Milano, Vallardi, 1932, Aurelia Jozs presenta la sua iniziativa come pressoché unica. Nonostante la descrizione che ella fa di se stessa come di una pioniera valente, solitaria e dedita al sacrificio sia talvolta romanzata (ella omette persino di menzionare l'esistenza dell'Umc), Jozs era nel giusto quando affermava che l'Italia, nel provvedere all'istruzione pratica per le contadine, rimaneva molto lontana dai livelli raggiunti in altri paesi europei come il Belgio, la Gran Bretagna e la Germania. Sulla Germania, per esempio cfr. Renate Bridenthal, *Organized Rural Women and the Conservative Mobilization of the German Countryside in the Weimar Republic*, in Larry Eugene Jones, James N. Retallack (a cura di), *Between Reform and Resistance. Studies in the History of German Conservatism from 1789 to 1945*, Oxford, Berg, 1993, pp. 375-405.

²⁶ Questo incidente è raccontato in A. Jozs, *La donna e lo spirito rurale*, cit., pp. 92-94.

²⁷ Su questa scuola cfr. Nennella, *La scuola femminile fascista di agricoltura in S. Alessio*, "Giornale della donna", 15 gennaio 1930, n. 2.

²⁸ A.C. Martinuzzi, *Le Tre Scuole*, "La Donna fascista", 31 dicembre 1939, n. 12.

²⁹ Questi ammontavano a più di 26.000 lire. Cfr. Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Archivi fascisti, Direttorio nazionale (d'ora in poi Pnf, *Direttorio*), Servizi Vari, serie I, b. 339, fasc. 5.2.5.

³⁰ Cfr. per esempio Ida Maria Baccin, *Un'importante attività del Fascio femminile di Padova*, "Il Giornale della donna", 15 settembre 1931, n. 18, p. 8; Maria Fienga, *La donna e le piccole industrie*, "La Donna fascista", 1-15 ottobre 1935, n. 19, p. 3.

³¹ Sul declino dell'industria serica si veda il saggio molto bello di Bruna Bianchi, *Il tessile: lavoro, salute, conflitti*, in Giulio Sapelli (a cura di), *La classe operaia durante il fascismo*, "Annali", Fondazione Feltrinelli, 20 (1979-1980).

³² "Relazione del segretario Pnf [Starace] alla sessione invernale del Gran Consiglio del fascismo, 14-15-16 febbraio 1935", in ACS, Archivi fascisti, Segreteria particolare del duce, Carteggio riservato (d'ora in poi *Spd, ris.*), b. 31, fasc. 13, p. 18.

³³ Questa citazione è tratta da una lettera del 22 gennaio 1940 scritta da Mario Mazzetti a Vincenzo Lai, presidente della Confederazione lavoratori dell'agricoltura (ACS, Pnf, *Direttorio*, serie II, b. 125, fasc. 96/i). In essa viene respinta la richiesta di far tornare le Massaie sotto la tutela dei sindacati.

³⁴ L'unica fonte sicura che ho trovato a questo proposito sono i resoconti formali mandati regolarmente alla direzione del Pnf dalle federazioni provinciali. Le federazioni provinciali compilavano moduli con i nomi e le professioni dei gerarchi locali. Laddove essi includevano i nomi e le professioni delle segretarie provinciali delle Massaie rurali, queste risultavano per la maggior parte insegnanti. Nonostante la grande maggioranza degli archivi fascisti provinciali di

questa natura siano stati distrutti o non possano essere consultati per la legislazione sulla privacy, alcuni di questi rapporti dell'Ufficio disciplina sulla "Situazione gerarchica" in ogni provincia sono conservati in ACS, *Pnf, Direttore, Situazione politica ed economica delle provincie*.

³⁵ "Relazione sull'attività dei Fasci femminili di Pistoia dal 29 ottobre 1934 al 30 aprile 1935", in Archivio di Stato di Pistoia, *Pref., Gabinetto*, b. 162, fasc. 1280, p. 7.

³⁶ Archivio di Stato di Vercelli, *Pref., Gabinetto*, serie 1, b. 22, fasc. "Relazioni al Prefetto dell'Unione prov. fascista dei lavoratori dell'agricoltura. Relazioni mensili, maggio 1935".

³⁷ "Buletto dell'agricoltura. Giornale della Società agraria di Lombardia". L'annuncio ufficiale sull'"assistenza gratuita dell'Onmi" è riportata nel numero del 6 luglio 1934, n. 27, p. 2, mentre il numero del 3 agosto 1934, n. 31, p. 2, sottolinea che, nei comuni dove erano presenti i gruppi dell'Umci, le agevolazioni concesse dall'Onmi erano già gratuite e persino dove non c'era nessun consultorio dell'Onmi esistevano cure gratuite fornite di solito dal medico comunale.

³⁸ Dino Rui (segretario politico di Conegliano Veneto) ad Andrea Musicò (presidente del Comitato comunale Opera maternità infanzia), 1 maggio 1936, in Archivio di Stato di Treviso (d'ora in poi AS Treviso), Archivi fascisti, Partito nazionale fascista, Sezione di Conegliano (d'ora in poi *Pnf Conegliano*), b. 14, fasc. "Maggio XVI".

³⁹ L'Ufficio provinciale di collocamento Unione fascista lavoratori agricoli al segretario politico del Fascio, in AS Treviso, *Pnf Conegliano*, b. 21, fasc. "Maggio 1939".

⁴⁰ Sulla Ond si veda V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'Organizzazione del Dopolavoro*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

⁴¹ Resoconto di Marcello Barale sul Gruppo rionale Annibale Foscari di Scomigo, 15 luglio 1936, in AS Treviso, *Pnf Conegliano*, b. 15, fasc. "Ottobre XIV 1936".

⁴² Cfr. per esempio, la lettera del segretario politico di Conegliano Dino Rui a vari parroci locali, 24 ottobre 1935, in merito alla proiezione di un film sull'Abissinia (AS Treviso, *Pnf Conegliano*, b. 12 1935, fasc. "Pnf ottobre XIII").

⁴³ AS Treviso, *Pnf Conegliano*, b. 16, fasc. "Gennaio 1937".

⁴⁴ Lettere diverse, in AS Treviso, *Pnf Conegliano*, b. 13.

⁴⁵ Pietro Scoppola, *La chiesa e il fascismo durante il pontificato di Pio XI*, in Alberto Aquarone, Maurizio Vernassa (a cura di), *Il Regime Fascista*, Bologna, Il Mulino, 1974, p. 214.

⁴⁶ AS Treviso, *Pnf Conegliano*, b. 16, fasc. "Gennaio 1937".

⁴⁷ "Il Pardoco [sic] del Duomo non segue un contegno perfettamente filofascista; buoni gli altri", relazione del segretario del Fascio Francesco Pancotto all'ispettore federale della 3ª zona ragioniere cavaliere Mario Betto, 9 novembre 1938, in AS Treviso, *Pnf Conegliano*, b. 21, fasc. XVII.

⁴⁸ "Relazione del segretario Pnf", p. 17, loc. cit. a nota 32.

⁴⁹ S. Salvatici, *Un mondo in affanno*, cit.

⁵⁰ Wanda Gorjux, *Massaie rurali*, "Il Giornale della donna", 5 aprile 1935, n. 7, p. 3. (Questo articolo fu anche riprodotto, quasi integralmente, in un opuscolo pubblicato della Federazione provinciale dei Fasci femminili di Bari, "Massaie Rurali", Bari, XIII). Problemi simili furono notati dalle organizzatrici in altre parti del Sud e delle isole. Cfr., per esempio, su Nuoro, A. Murgia, *Donne di Sardegna*, "La Donna fascista", 15 settembre 1935, n. 18, p. 5.

⁵¹ A. Murgia, *Donne di Sardegna*, cit.

⁵² Sull'Onmi cfr., per esempio, Annalisa Bresci, *L'Opera nazionale maternità ed infanzia nel ventennio fascista*, "Italia contemporanea", 1993, n. 192; Maria Sophia Quine, *Population Politics in Twentieth Century Europe*, Londra, Routledge, 1996, cap. 1.

⁵³ Bianca Montale, *La donna nel campo della scuola e della cultura*, in Giuseppe Benelli, B. Montale, Giovanna Petti Balbo, Nicola Simonelli, Danilo Veneruso, *La donna nella Resistenza in Liguria*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, p. 132.

⁵⁴ Furono proprio queste donne, per esempio le mondine, le più coinvolte negli scioperi e in altre forme di dissenso aperto nei confronti del regime. Cfr. Luigi Arbizzani, *Le lavoratrici delle campagne durante il fascismo e la Resistenza nella Val Padana*, "Annali dell'Istituto 'Alcide Cervi'", 13 (1991), pp. 223-248, e Barbara Imbergamo, "Si parte cantando Giovinezza": le mondine durante il fascismo (1925-1939)", tesi di laurea in Storia contemporanea, Università di Firenze, a.a. 1997-1998. Sul periodo prefascista si veda Elda Gentili Zappi, *If Eight Hours Seems Too Few. Mobilization of Women Workers in the Italian Rice Fields*, New York, State University of New York Press, 1991.

⁵⁵ Vittorio Capelli (*Immagine e presenza pubblica della donna in Calabria*, "Annali dell'Istituto 'Alcide Cervi'", (13) 1991, n. 13, p. 185) affronta questo argomento per la Calabria. Nonostante, naturalmente, l'impatto dell'organizzazione in queste aree fosse limitato dal basso numero delle iscritte.

⁵⁶ V. De Grazia, *Contadine e massaie rurali*, cit., p. 17.